

Domenica 20 Dicembre 2009 CULTURA Pagina 47

MOSTRE. A Bologna sino al 10 gennaio la prima proposta per conoscere la figura e la «disciplina» del grande storico dell'arte

## ZERI, IL METODO

Tre sezioni: un'antologia di foto e documenti, una raccolta di opere «esemplari» e una selezione di «scatti» di grande formato  
PER L'IMMAGINE

Il Museo Civico Archeologico di Bologna ospita fino al 10 gennaio 2010 la mostra Federico Zeri, dietro l'immagine. Opere d'arte e fotografia, curata da Anna Ottani Cavina e promossa dalla Fondazione



Federico Zeri, che ha avuto l'onore-onere di conservare e rendere disponibile il lascito dello studioso all'Università di Bologna, valorizzando in particolare lo strumento più prezioso del suo lavoro, la fototeca, il più esteso archivio di immagini privato al mondo sulla pittura italiana. La mostra ha l'obiettivo di fare conoscere, per la prima volta, la figura e i metodi di indagine del grande storico d'arte italiano e la filosofia del suo allestimento ricorda l'organizzazione del quadro San Girolamo nello studio eseguito da Antonello da Messina nel 1474: il visitatore è proiettato nello studio zeriano fra i suoi documenti, gli appunti, le collezioni e invitato a cogliere il senso della sua appassionata ricerca artistica, proprio come il riguardante del dipinto osserva la ricchezza di dettagli, bagnata di luce fiamminga, dell'ambiente geronimiano.

Il percorso espositivo testimonia infatti, attraverso tre sezioni, l'ampia operazione catalogatoria dei documenti Zeri, in corso dal 2002 (meritoriamente sostenuta da Unicredit) e sollecita l'utente, anche il meno esperto, a una sorta di intimo dialogo con lo studioso, portandolo a conoscere anche gli aspetti minori.

Fin dalla prima sezione, un'antologia di fotografie e documenti inerenti la biografia dello studioso, la mostra mette in luce uno Zeri fuori dall'establishment artistico consolidato.

Formatosi alla scuola del Longhi, lo studioso aborrisce l'adesione incondizionata a gerarchie figurative precostituite, anzi contribuì alla scoperta o alla riscoperta di aree marginali della produzione artistica, lontane dagli 'epicentri vasariani' di Firenze e Venezia.

E' quindi ben illustrato il metodo d'approccio zeriano all'opera d'arte, che 'esce' dal campo esclusivo della disamina filologica e viene ugualmente interrogata per via iconografica, storica, sociale, anche attraverso la valorizzazione dei dati materiali (A. Ottani Cavina).

L'esercizio sull'immagine, unito a una formidabile e portentosa memoria, che Zeri confessa di avere rubato alle streghe (Io e le streghe, 1998), gli permise di innescare 'improvvisi e risolutivi cortocircuiti' (A. Ottani Cavina) in grado di restituire un bene all'originario insieme o autore.

La frequentazione della pittura, anche di quella "brutta", dentro e fuori i circuiti tradizionali (dai musei al mercato antiquariale) favorisce l'affinamento del suo raddomantico intuito, tale da consentirgli di «ricomporre» opere smembrate, di fornire un nome o una cronologia a maestri anonimi. In tal senso la seconda sezione della mostra raccoglie alcune opere esemplari per il metodo di indagine e l'approccio attributivo su di esse esercitato da Zeri.

Si passano qui in rassegna opere dal XIII al XVII secolo, di Pietro Cavallini, Pietro Lorenzetti, Sassetta, Donato de' Bardi, concludendo con la pittura controriformata "di regolata mescolanza" di Scipione Pulzone e Giuseppe Valeriano. Sono esposte anche due bozzetti di Gianlorenzo e Pietro Bernini, appartenuti alla sua collezione e destinati a far luce sul sodalizio artistico fra i due artisti

nel corso del secondo decennio del Seicento (A. Bacchi).

Ogni opera documenta le fortunate «incursioni zeriane» atte a far luce su nuovi protagonisti dell'arte italiana, a valorizzare un filone artistico, a ricomporre complicati puzzles. Ricordo qui, da studioso dell'arte lombarda, l'affaire Donato de' Bardi, resuscitato grazie alla connoisseurship zeriana, che lo indica come punto di partenza di quell'antica tendenza realistica lombarda trasmessa poi a Vincenzo Foppa e Bergognone (A. Bacchi).

La terza sezione della mostra ospita una selezione di 55 fotografie di grande formato dal XIX alla prima metà del XX secolo, appartenute ad una sezione extra della fototeca Zeri, per le loro dimensioni oversize.

Questi formati sono di elevato valore formale perché realizzati con la tecnica della stampa all'albumina e al carbone e proprio per le raffinate tecniche fotografiche utilizzate sono medium di grande valore artistico (A. Sarchi), oltreché significativi strumenti del metodo filologico-comparativo adottato dal Nostro e prima da Berenson, Venturi, Toesca con cui Zeri si laurea nel 1945. Inoltre altre 37 fotografie documentano anche la memoria storica di luoghi perduti, le trasformazioni di monumenti e di città, diventando testimonianza visiva della sensibilità che Zeri aveva nei confronti del paesaggio e della sua tutela.

La mostra, sponsorizzata da Enel, Unicredit e Amici di Federico Zeri, ospita a latere un'antologia di filmati, dal titolo Zeridoc, con interviste a Federico Zeri prodotta da Comune di Bergamo - Accademia Carrara in collaborazione con RAI Teche e curata da Nino Crescenti. Ulteriori informazioni sul sito [www.fondazionezeri.unibo.it](http://www.fondazionezeri.unibo.it)